

Assicurazioni. MetLife pagherà 6,8 miliardi di cash e il resto in azioni per la divisione attiva soprattutto nei rami danni e vita

Aig cede Alico per 15,5 miliardi

Il colosso americano in difficoltà prosegue nella politica di dismissioni

Daniela Roveda
LOS ANGELES

Come atteso da tempo, ieri la disastrosa compagnia di assicurazione Aig ha venduto la sua divisione internazionale Alico (American Life Insurance Co) al colosso MetLife per 15,5 miliardi di dollari, 6,8 in contanti e il resto in azioni. Ma l'America continua a chiedersi quanti altri anni ci vorranno prima che Aig riesca a restituire per intero i 180 miliardi di dollari pompatisi nelle sue casse tra il 2008 e il 2009 dal governo e dalla Banca centrale Usa per evitare il fallimento. Ormai Aig ha venduto i suoi due gioielli, Alico e la divisione vita in Asia Aia all'inglese Prudential, e in portafoglio non le restano che divisioni relativamente piccole dal valore di qualche miliardo di dollari ciascuna.

La cessione a MetLife, una società che non ha ricevuto un centesimo di aiuti pubblici ed è diretta concorrente della Aig nel campo vita, crea inoltre un insolito rapporto di rivalità tra due aziende con lo stesso grosso azionista,

il governo Usa. La conversione di una parte dei prestiti di emergenza concessi ad Aig in azioni privilegiate ha trasferito infatti l'80% della proprietà della società ai contribuenti americani; allo stesso tempo la vendita della divisione Alico in cambio di contanti e 78 milioni di azioni MetLife trasforma Aig (e di conseguenza il

LA PRESENZA IN ITALIA

L'azienda venduta ha sedi a Roma e Milano, 100 dipendenti e una raccolta premi di 190 milioni di euro

governo) nel secondo maggiore azionista di MetLife con una quota del 14 per cento. Da notare che grazie a una clausola contrattuale, le azioni non hanno diritto di voto. Ad aggiungere un altro elemento curioso, l'attuale a.d. Aig, Robert Benmosche, è stato a.d. di MetLife fino al 2006 e ne è tuttora azionista.

«Accade assai di rado concludere un'operazione con eccellenti risvolti strategici e a condizioni così vantaggiose» ha commentato l'a.d. di MetLife Robert Henrikson. L'acquisto infatti consente a MetLife di stabilire una forte presenza internazionale nella sessantina di Paesi in cui opera Alico. Questa divisione fondata nel 1921 vende prodotti assicurativi nei rami vita e danni, servizi previdenziali e di gestione patrimoniale. Ha circa 60 mila punti di distribuzione, 12.500 dipendenti e 20 milioni di clienti concentrati in Giappone ma diffusi anche in Europa, Medio Oriente e America Latina. Alico ha 100 dipendenti in Italia nelle sedi di Roma e Milano, opera nei rami vita, malattia e infortunio e a fine 2008 aveva una raccolta premi di 190 milioni di euro. Ieri a Wall Street i titoli MetLife hanno guadagnato oltre il 5%, e quelli di Aig oltre 3%. Le due grosse dismissioni (Aia e Alico) abbassano il debito di Aig nei confronti della Fed e dei contribuenti americani di 51 miliardi di dollari, ma il realizzo sarà possibile per in-

tero solo fra un paio d'anni, quando Aig potrà iniziare a vendere le azioni MetLife ricevute in pagamento ieri. L'entità del realizzo dipenderà quindi dall'andamento dei titoli MetLife nei prossimi due anni, e ciò aggiunge un altro elemento di incertezza alla capacità di Washington di recuperare il denaro versato ad Aig.

Dopo queste due ultime grosse dismissioni, Aig diventa una pallida immagine del potente conglomerato assicurativo e finanziario che era fino a pochi anni fa, prima del crollo sotto il peso di una forte esposizione sul mercato subprime. Guidata per 37 anni, dal 1968 al 2005, dall'a.d. Hank Greenberg, Aig era diventata la 18esima società americana per capitalizzazione. Greenberg, 84 anni, non ha avuto l'opportunità di assistere personalmente al crollo, perché era stato costretto a dimettersi per frode contabile tre anni prima. Proprio a riguardo di questo reato, domani Greenberg sarà chiamato a testimoniare in parlamento.

A febbraio vendite in rialzo (+4,8%)



McDonald's brinda grazie alla Cina

McDonald's ha riportato un aumento complessivo delle vendite pari al 4,8% a febbraio, performance migliore delle attese, grazie ai fast food asiatici (nella foto) con cui ha compensato il calo registrato negli Stati Uniti e in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è raccogliere 20 miliardi per finanziare l'acquisto dell'asiatica Aia Prudential prepara il listing a Hong Kong

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Pru accelera. O meglio il suo ceo, Tidjane Thiam. La notizia di un'imminente quotazione a Hong Kong del gruppo assicurativo britannico Prudential era circolata già nel week end, ma solo ieri si è avuta la conferma. La mossa che ha l'obiettivo di raccogliere una ventina di miliardi di dollari avverrà prima di maggio mese in cui si consumerà l'acquisizione di Aia il

braccio asiatico dell'americana Aig destinata a finire sotto il controllo del gruppo inglese. Dall'incontro dovrà nascere New Prudential, una società che sarà fortemente concentrata sui mercati orientali.

L'operazione, lo ricordiamo, è mista e prevede un investimento di 35,5 miliardi di dollari che Pru intende, ora, in parte finanziaria con la quotazione a Hong Kong. In realtà sia Thiam sia Aig avevano pensato, indi-

pendentemente l'uno dall'altra di fare ricorso al mercato con una quotazione nell'ex colonia inglese. Prudential intendeva agire in tal modo per radicare la sua presenza sulla piazza cinese e del Sud est asiatico prima di immaginare l'acquisizione di Aia. Il gruppo americano, invece, aveva a lungo valutato l'idea di andare sul mercato con Aia prima di decidersi a venderla.

Avverrà lo stesso, ma sarà un'operazione targata Pruden-

tial e lanciata con l'obiettivo di raccogliere parte dei fondi per acquisire Aia e dare poi vita al nuovo gigante anglo-orientale. «L'operazione - ha notato ieri un analista della City - si rivolgerà a quegli investitori orientali che vogliono entrare nel capitale di Prudential, ma hanno difficoltà ad acquistare azioni a Londra. E non sono pochi». Di fatto allargherà la base di investitori che potranno poi partecipare alla successiva ope-

razione sul capitale per creare New Prudential.

Thiam ha deciso di spingere sull'acceleratore per mettere il silenziatore alle critiche, ai dubbi, alle perplessità che in questi giorni hanno accompagnato la sua iniziativa.

Gli azionisti di Prudential sono rimasti spiazzati dalle dimensioni di un'operazione che muterà il volto del gruppo britannico destinato, in un futuro quanto mai prossimo, ad avere più del 60% delle revenue dal mercato asiatico. Operazione che va nella direzione opposta alla strategia di Aviva, l'altro gigante dell'insurance inglese che invece si concentra sempre di più sull'Europa. Per risolvere

il sospetto che d'improvviso circonda l'operazione, il ceo di Prudential ha avviato una serie di meeting con i maggiori azionisti. «Ci è stato chiesto di investire una quantità enorme di danari - ha detto uno dei dieci più importanti investitori di Prudential - e non si ha la minima idea di quando vedremo un decente ritorno».

L'approvazione dell'operazione da parte degli shareholder è, oggi, data per scontata, ma in realtà non lo è affatto. Allargare la base azionaria a nuovi operatori asiatici tranquillizza così le ansie dei vecchi azionisti. E forse anche quelle del management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A. Offerta da 3 miliardi \$ per Arrow Energy Shell e PetroChina unite alla conquista del gas australiano

Alleanza tra Royal Dutch Shell e PetroChina per conquistare risorse naturali australiane: i due gruppi hanno avanzato un'offerta congiunta da 3 miliardi di dollari per la Arrow Energy, le cui azioni sono balzate ieri in Borsa di quasi la metà. La società nel mirino dei due colossi detiene le maggiori riserve australiane di gas non convenzionale (il metano racchiuso nei giacimenti carboniferi): l'operazione rappresenta quindi un ulteriore e preciso indicatore del crescente interesse globale per l'estrazione di questo tipo di gas, in relazione ai rincari del gas che spinge a uno sfruttamento più ampio di potenzialità finora trascurate.

Che il gruppo anglo-olandese e il colosso statale cinese si siano uniti per avanzare la proposta è parsa una sorpresa, ma certo corrisponde a un interesse strategico reciproco. PetroChina avrebbe potuto procedere da sola, ma deve essersi resa conto delle difficoltà politiche di un'operazione che avrebbe potuto essere frenata dalle autorità di regolamentazione, che preferiscono limitare gli investimenti di gruppi statali esteri in quote di minoranza delle principali società minerarie del Paese. Su questo terreno le relazioni tra i due Paesi sono delicate, soprattutto dopo le vicende relative a Rio Tinto (il naufragio dell'operazione da 19,5 miliardi di dollari con Chinalco e l'arresto in Cina di quattro dirigenti della stessa Rio Tinto).

Dal punto di vista della Shell, un successo del takeover potrebbe indirettamente rafforzare il suo business in Cina, a partire dal naturale sbocco di mercato per il gas naturale liquefatto che Pechino rap-

presenta. Nei programmi, infatti, c'è la costruzione di un impianto di gnl alimentato dal gas non convenzionale della Arrow. Già l'anno scorso Shell aveva dato il via a una joint venture con PetroChina in attività di esplorazione in Cina.

Inoltre il gruppo anglo-olandese già detiene il 30% nelle attività domestiche di Arrow Energy (più il 10% dei suoi asset internazionali) e, secondo indiscrezioni, aveva tentato di acquisire Arrow due volte l'anno scorso, con qualche ripensamento in seguito ai rialzi delle azioni della partecipata. Ora, comunque, il mercato pare attendersi un aumento del prezzo di offerta.

INTERESSI CONVERGENTI

Il gruppo cinese vuole entrare in Australia evitando intoppi politici. Quello anglo-olandese punta a crescere a Pechino

Su un altro fronte, si segnala che il gruppo indiano Essar (che è in trattative per rilevare tre raffinerie europee della Shell), sta per sbarcare alla Borsa di Londra con le sue attività nel settore energia: il piano, secondo le indiscrezioni, prevede una quotazione del 20-25% di questo comparto intorno alla fine di aprile, il che apporterebbe fino a 3 miliardi di dollari nelle casse della società con la finalità di promuovere una ulteriore espansione. Il gruppo, che fa capo ai fratelli Shashi e Ravi Ruia, è diversificato dalle telecomunicazioni all'energia, dall'acciaio allo shipping.

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una nuova destinazione per i vostri investimenti



20 anni di esperienza nell'asset management sui mercati finanziari internazionali, 20 anni di gestione attiva in qualsiasi situazione di mercato, 20 anni di convinzioni per 20 anni di performance.

CARMIGNAC INVESTISSEMENT. Fondo azionario internazionale

Una media annua di +14,6% dal 1989, data di costituzione

Performance media annua (%)	1 anno dal 12/08 al 12/09	3 anni dal 12/06 al 12/09	5 anni dal 12/04 al 12/09	10 anni dal 12/99 al 12/09
Carmignac Investissement	+ 42,6	+ 10,7	+ 18,4	+ 11,1
Indicatore di performance ⁽¹⁾	+ 27,4	- 4,8	+ 3,5	- 2,2
Classificazione nella sua categoria Morningstar (quartile) ⁽²⁾	1	1	1	1

Fonte: Morningstar al 31.12.09

phitecneo

CARMIGNAC
GESTION

PIONIERI NELLA CRESCITA

+352 46 70 60 1 / www.carmignac.it

FCI di diritto francese. Commissione di ingresso massima di Carmignac Investissement: 4%. L'arco temporale consigliato per un investimento in Carmignac Investissement è di almeno 5 anni.

(1) Indicatore di performance: MSCI All Countries World Free (Eur). (2) Azionari Internazionali Large Cap Growth.

I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO - TUTTI I RENDIMENTI ESPOSTI SI INTENDONO SEMPRE AL LORDO DEGLI ONERI FISCALI APPLICABILI.